

Marzo 2015

n° 3



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

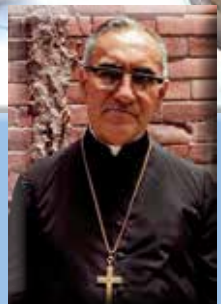
Periodico - anno XLV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*Con cuore
grato...*



*La povertà
ci fa corpo di Cristo...*





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e
amministratore:

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma

Tel. 06/66179711

E-mail:

periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comuniciamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Papa Bergoglio traghettatore della Chiesa
nel Terzo Millennio

3



Parola della Madre

Con cuore grato...
Madre Palma Porro

6



Magistero

La povertà ci fa corpo di Cristo
Luigi Russo

11



Approfondimento

Misericordia che sostiene e accompagna
Sabatino Majorano

14



Contributi

La gioia del Vangelo
Suor Nicoletta Palma Iedà

17



Grazia ricevuta

Testimonianza e ringraziamento
Rita Fornero - Bonino

20



Testimoni

Suor Luigia Serafina Greck
Don Adriano **Bredolin**

21



Diario

AA. VV.

23



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

PAPA BERGOGLIO

TRAGHETTATORE DELLA CHIESA NEL TERZO MILLENNIO

Certamente non si misura l'efficacia di un papato o la sua rispondenza ai comandi dello Spirito Santo con le statistiche. I numeri sono certo utili per rilevare le ricorrenze e le linee di definizione dei fenomeni economici e politici, e anche culturali, ma non possono comprendere appieno la novità, la profondità spirituale, l'istanza di cambiamento pastorale che l'evangelizzazione genera. Tuttavia possono descrivere un clima, un contesto più o meno empatico nel quale l'annuncio si colloca.

È indubitabile che l'attuale Pontefice abbia in questi ultimi due anni rivoltato l'idea "negativa" che una certa parte del popolo dei credenti e dei non credenti aveva della Chiesa: hanno inciso su questa idea negativa, i troppi problemi comunicativi e di rappresentazione esterna delle dinamiche della Curia Romana, i troppi scandali e intoppi nell'area della moralità che hanno coinvolto pastori, costringendo la Santa Sede alla emanazione di severi documenti perfino "punitivi" che non si vedevano da tempi immemori. Tutta questa crisi di immagine è avvenuta nonostante la grandezza spirituale e intellettuale di Papa Benedetto XVI, che ha scritto bellissime pagine di prospettive pastorali e di fondamenta della fede.

Alle criticità sopra elencate si aggiunga l'ontologica difficoltà, soprattutto delle giovani generazioni, ad accettare la proposta morale cristiana sulla persona e sulla famiglia, in particolare nelle questioni che riguardano l'etica sessuale. Questi giovani sono figli di una cultura che accetta tutto, il vero e il falso, il buono e il cattivo, il profondo e il superficiale, perché in fondo tutto "sarebbe" intercambiabile, perfino le persone oltre le idee e le religioni.

Papa Bergoglio ha fatto suo il tesoro della dottrina spirituale prodotta da Benedetto XVI e dal suo predecessore San Giovanni



Editoriale

Papa Bergoglio ha testimoniato nella sua stessa vita una metodologia di annuncio che è intriso di tenerezza, di perdono, di apertura, di ricerca del dialogo, senza mai ostentare definitività, che sa toccare le sfide più grandi della vita e della fede, con una naturalezza disarmante.



*Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna*

Non era mai capitato, per esempio, che decine di migliaia di persone facessero a gara a scaricare da internet i discorsi del papa ai grandi eventi (pochi), ma soprattutto le sue omelie quotidiane a Santa Marta. C'è una grande sete delle sue parole, che sanno entrare nel cuore delle persone, le cambiano, le orientano alla fede, senza grandi sforzi.

Paolo II, soprattutto sulle tematiche della dottrina sociale della Chiesa; poi invece ha parlato al cuore delle persone, ha parlato con un linguaggio chiaro e vicino alla quotidianità, alla cultura più semplice e popolare. Soprattutto ha testimoniato nella sua stessa vita una metodologia di annuncio che è intrisa di tenerezza, di perdono, di apertura, di ricerca del dialogo, senza mai ostentare definitività, che sa toccare le sfide più grandi della vita e della fede, con una naturalezza disarmante. Non era mai capitato, per esempio, che decine di migliaia di persone facessero a gara a scaricare da internet i discorsi del papa ai grandi eventi (pochi), ma soprattutto le sue omelie quotidiane a Santa Marta. C'è una grande sete delle sue parole, che sanno entrare nel cuore delle persone, le cambiano, le orientano alla fede, senza grandi sforzi.

E torniamo ai numeri. Il più grande istituto di ricerca europeo, l'Eurispes, ha quantificato per la prima volta quanta attenzione c'è oggi nei confronti della Chiesa in piena post-secolarizzazione, somministrando questionari strutturati a tutta la popolazione di ogni fascia d'età. I risultati sono incredibili, inattesi, lusinghieri. Innanzitutto appare ai ricercatori che Papa Francesco interpella proprio tutti, credenti e non credenti, e soprattutto gode della massima credibilità: in quest'ultimo anno i giovanissimi passano da un risicato consenso nei confronti della Chiesa del 27% a un significativo 51%, quasi un raddoppio, cosa che nelle statistiche delle popolazioni e dei comportamenti si registra solo in caso di eventi molto, molto importanti, nei confronti di persone e istituzioni che hanno dato una svolta decisa alla storia, e che questa svolta sia



stata immediatamente rilevata. I giovani, che partivano dal 28% di consenso nei confronti della Chiesa passano al 53%, e anche qui è un segnale molto importante, se si pensa che le fasce giovanili sono quelle più colpite dalla crisi di senso, che è anche crisi di lavoro, di prospettiva. I vedovi raggiungono invece un secco 77% di consenso nei confronti della Chiesa. E i separati e divorziati nel 63% dei casi dimostrano grande consenso nei confronti della Chiesa e del papa, perché percepiscono che molto è cambiato rispetto al "giudizio" negativo tipico del passato. Questo slancio "affettivo" ed "effettivo" verso il papa e la Chiesa è certamente uno sfondo utilissimo per la nuova evangelizzazione. E le parrocchie e le comunità se ne stanno rendendo conto.



BERGOGLIO LLEVA A LA IGLESIA AL TERCER MILENIO

En las últimas décadas, nunca había ocurrido que la aprobación de la Iglesia alcanzara el 50% de las personas de todas las edades, aún con el carisma de Juan Pablo II y Benedicto XVI la situación era evidentemente preocupante. Siempre ha habido cierta resistencia causada por las dudas con respecto a ciertas posiciones de la ética y la bioética, sobre todo en los jóvenes, o por los efectos perturbadores de los diversos escándalos en el campo de la moral o económico/financiero. En cambio, según el 27º informe que el Instituto Europeo Eurispes, acaba de presentar, el Papa Francisco interpela a todos y todos se sienten atraídos hacia una especie de reconciliación con la iglesia: los jovencísimos pasan de un firme consenso del 27% a un significativo 51% en un solo año; los jóvenes llegaron al 53%; los viudos alcanzan el 77%; los separados y divorciados el 63%. Este impulso "emocional" y "efectivo" hacia el Papa y hacia la Iglesia es ciertamente muy útil para la nueva evangelización. Y las parroquias y comunidades se están dando cuenta.

BERGOGLIO ANALIELEKEZA KANISA KATIKA MILLENIA YA TATU

Katika kipindi cha miaka kumi ya hivi karibuni, hakikuwahi kutokea hata siku moja kwamba, Kanisa liweze kukubalika kwa asilimia 50% na watu wa umri mbali mbali licha ya karama aliyokuwa nayo Mtakatifu Yohane Paulo II na Papa mstaafu Benedikto XVI; kimsingi hali ilikuwa inatisha. Kumekuwepo na hali ya baadhi ya watu kupinga msimamo wa Kanisa katika masuala ya kimaadili na maadili ya kibayolojia, vijana ndio waliokuwa wapinzani wakuu au kutokana na athari za myumbo wa maadili katika taasisi za fedha na masuala ya kiuchumi. Lakini, kadiri ya taarifa iliyotolewa na Taasisi ya Ulaya Eurispes hivi karibuni inaonesha kwamba, Baba Mtakatifu Francisko anaonekana kuwa na mvuto kwa wengi mintarafu mchakato wa upatanisho ndani ya Kanisa: vijana wameongezeka kutoka asilimia 27% hadi kufikia asilimia 51% katika kipindi cha mwaka mmoja; vijana waliofikwa wanaunda asilimia 53%; wajane ni asilimia 77%; waliotengana na kutalakiana ni asilimia 63%. Changamoto hii yenye "upendo" na "nguvu" kwa Papa na Kanisa ni jukwaa muhimu sana kwa ajili ya mchakato wa Uinjilishaji mpya. Parokia pamoja na Jumuiya mbali mbali zinaanza kuona mwelekeo huu.



Parola della Madre

Con cuore grato...

Madre Palma Porro

Il corso delle superiori a Roma, ai primi di febbraio 2015 è stato aperto da Mons. Arturo Aiello che, presentando la lettera apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i Consacrati, ha esordito dicendo: *la grazia dell'inizio è nuovamente inizio della grazia*. Il riferimento era chiaramente indicativo del carisma delle origini a cui dobbiamo tornare *guardando al passato con gratitudine*¹.

Il pensiero di tutte è corso a Madre Antonia, alla sua apertura allo Spirito, all'ispirazione iniziale che l'ha spinta a lasciare Pasquaro, al suo cuore libero e generoso, alle sue prime compagne, ai piccoli numeri degli inizi, quando l'esigua comunità era ancora raccolta a Rivarolo e aveva alle spalle una storia breve, anche se travagliata.

Noi oggi abbiamo una lunga storia da raccontare e ci è chiesto di ripercorrerla con gratitudine, di rivisitare le origini, di immergerci in quella grazia per rendere viva e attuale la nostra identità.

Il Papa ci chiede di *ricordare il nostro inizio e il nostro sviluppo storico non per coltivare inutili nostalgie, ma per tener viva l'identità, per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri, per cogliere, nel cammino delle generazioni passate, la scintilla ispiratrice, i progetti, i valori che le hanno mosse...per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate*².

Papa Francesco ci propone una memoria biblica, deuteronomica, che non esclude le nostre incoerenze, debolezze, oblii, fragilità che talvolta hanno frenato e reso meno luminoso il carisma. E' un raccontare umilmente e con profonda consapevolezza la propria storia in

¹ Cfr. Papa Francesco, Lettera apostolica a tutti i consacrati, I,1 - Roma, 21 novembre 2014

² Cfr. Ibidem

cui Dio è presente, è guida, è Padre, è rifugio, è riparo, è salvatore, è fedeltà nel mantenere la promessa. È una vera preghiera di riconoscenza e di offerta in cui tutto il vissuto diventa lode, ringraziamento, impegno.

Nella Bibbia leggiamo così: *Quando sarai davanti all'altare del Signore tuo Dio, tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: mio padre era un arameo errante, scese in Egitto... gli egiziani c'imposero una dura schiavitù... il Signore ci fece uscire dall'Egitto... ci diede questo paese dove scorre latte e miele... Ora ecco io presento le primizie del frutto del suolo, che tu Signore mi hai dato*³. E' un racconto conciso che verrà ripetuto di generazione in generazione: *interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno*⁴ perché la memoria delle opere di Dio non deve andare persa, essa è preghiera che si concretizza nell'oggi e diventa impegno quotidiano.

Anche noi facendo memoria di due secoli e più di storia, come il popolo d'Israele, vogliamo bere alle sorgenti, rendere solida la nostra identità come suore di Carità che si ispirano al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, vogliamo rendere forte la nostra appartenenza alla nostra Famiglia religiosa caratterizzata da gratuità, disponibilità silenziosa e umile, da carità sincera e nascosta, da sacrificio e dedizione, da un profondo amore per Cristo Crocifisso e donato nell'Eucarestia, amato nei poveri, nei carcerati, negli orfani, nei bambini, nei giovani, negli anziani e in ogni persona incontrata.

³ Cfr. Deut 26, 5-11

⁴ Deut 32,7



Con cuore grato ricordiamo le 4501 suore che dal 10 giugno 1928 hanno dato a Cristo la loro esistenza vivendo il carisma di Madre Antonia. Unite dallo stesso Spirito, vogliamo bere alle sorgenti, rendere solida la nostra identità come suore di Carità che si ispirano al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, vogliamo rendere chiara l'appartenenza a questa nostra Famiglia religiosa caratterizzata da gratuità, disponibilità silenziosa e umile, da carità sincera e nascosta, da sacrificio e dedizione, da un profondo amore per Cristo Crocifisso e donato nell'Eucarestia, amato nei poveri, nei carcerati, negli orfani, nei bambini, nei giovani, negli anziani e in ogni persona ...





Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna

Non sono mancati i limiti, gli errori, ma la santità luminosa, il coraggio, la fedeltà serena di tante sorelle dice che l'amore ha sempre avuto l'ultima parola. Non possiamo non avere una memoria grata, mentre ci facciamo raccontare dalla nostre sorelle anziane, la disponibilità di suore giovani e meno giovani che hanno speso la vita in Medio Oriente, creando spazi di dialogo con culture, religioni e costumi molto diversi, le vicissitudini per raggiungere la lontana missione in Cina, i sacrifici per avviare le prime attività in Argentina, in Africa, nell'America del nord fino alle nostre ultime missioni, senza dimenticare la dedizione nelle nostre comunità in Italia nei paesini sperduti e nelle città, tra povertà estreme, spaziose scuole e vasti ospedali, tra nugoli di bambini negli asili e nelle colonie, di ragazzi e giovani negli oratori, nelle parrocchie e nei seminari con gli anziani nelle case di riposo, tra i malati mentali, i carcerati e i lebbrosi, ogni necessità era la risposta concreta alla scintilla di carità gratuita scritta nel cuore di Madre Antonia.

Tutto è iniziato nel cortile di Pasquaro, nella casa povera e dignitosa della famiglia Verna, nella Cappella San Giovanni, tutto è racchiuso nel sì che Antonia quindicenne ha detto a Dio senza ritorni. Una fede rocciosa, una costanza granitica hanno permesso allo Spirito di soffiare con forza nelle vele del suo cuore permettendole di affrontare tempeste e marosi, portando al largo la barca su acque profonde per una missione grande nel tempo. L'oggi, il nostro oggi, è carico di gratitudine, di responsabilità e di fiduciosa certezza che con il Signore è possibile continuare a vivere nella carità umile e semplice delle origini *massime coi poveri*⁵... è la grazia dell'inizio, nuovo inizio della grazia. Prendiamo ancora il largo, il Signore qui ed ora chiama noi.

CON CORAZÓN AGRADECIDO ...

El curso de las Superiores en Roma, a principios de febrero de 2015 fue inaugurado por Monseñor Arturo Aiello que, presentando la Carta Apostólica del Santo Padre Francisco para todos los Consagrados, comenzó diciendo: *la gracia del inicio es nuevamente el inicio de la gracia*. El pensamiento de todas fue inmediatamente a Madre Antonia, a la inspiración inicial, al carisma de los orígenes al que tenemos que volver *mirando al pasado con gratitud*⁶.

Nosotras hoy tenemos una larga historia que contar y se nos pide que la repasemos con gratitud. El Papa nos pide que *recordemos nuestro inicio y nuestro desarrollo histórico, no para cultivar inútiles nostalgias, sino para mantener viva la identidad, para*

⁵ Regole 1823

⁶ Cfr. Papa Francisco, Carta apostólica a todos los consagrados, I,1 - Roma, 21 de noviembre de 2014

*fortalecer la unidad de la familia y el sentido de pertenencia de sus miembros, para recoger, en el camino de las generaciones pasadas la chispa inspiradora, los proyectos, los valores que las han movido ... para tomar conciencia de cómo ha sido vivido el carisma a lo largo de la historia, la creatividad que ha desatado, las dificultades que ha debido afrontar y cómo las ha superado*⁷.

El Papa Francisco no excluye de esta memoria nuestras incoherencias, debilidades, olvidos, fragilidades que, a veces, han frenado y hecho menos luminoso el carisma. Recordando los largos años de nuestro camino, también nosotras queremos hacer sólida nuestra identidad de Hermanas de Caridad que se inspiran en el misterio de la Inmaculada Concepción de María, queremos hacer más fuerte nuestra pertenencia a nuestra Familia Religiosa que se caracteriza por la gratuidad, la disponibilidad silenciosa y humilde, la caridad sincera y escondida, el sacrificio y la dedicación, y por un profundo amor a Cristo Crucificado y entregado en la Eucaristía, amado en los pobres, en los encarcelados, en los huérfanos, en los niños, en los jóvenes, en los ancianos y en cada persona encontrada.

No podemos no tener una memoria agradecida cuando escuchamos a nuestras Hermanas ancianas que nos cuentan: la disponibilidad de las Hermanas que han gastado sus vidas en Medio Oriente, creando espacios de diálogo con culturas, religiones y costumbres distintas; las vicisitudes para llegar a la lejana misión en China; los sacrificios para poner en marcha las primeras actividades en Argentina, África y América del Norte, hasta nuestras últimas misiones; por no hablar de la dedicación en nuestras comunidades en Italia, en aldeas perdidas y en las ciudades, entre la extrema pobreza y espaciosas escuelas y hospitales, en medio de los niños, los adolescentes y los jóvenes, los seminaristas, los ancianos, las ciegas, los enfermos mentales, los presos y los leprosos; cada necesidad era la respuesta concreta a la chispa de la caridad gratuita escrita en el corazón de Madre Antonia.

Todo está contenido en el sí que Antonia, a los quince años, le dijo a Dios sin retornos. Una fe fuerte como la roca y una constancia granítica permitieron que el Espíritu soplara con fuerza en las velas de su corazón permitiéndole afrontar tormentas y marejadas y llevar la barca mar adentro. El hoy, nuestro hoy, está lleno de gratitud, de responsabilidad y de confianza. Con el Señor se puede seguir viviendo la caridad humilde y simple de los orígenes "máxime con los pobres"⁸... *es la gracia del inicio, nuevo inicio de la gracia*. Vayamos otra vez mar adentro, el Señor, *aquí y ahora*, nos llama.



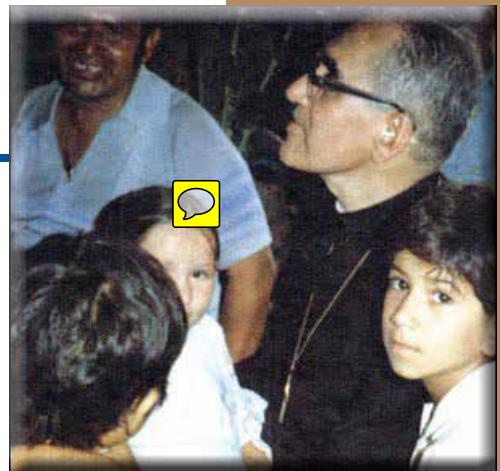
La creatività dello Spirito ha suscitato, in due secoli di storia, comunità e opere, che si sono aperte rispondendo al bisogno del tempo, hanno portato frutti di bene e poi si sono trasformate, rispondendo ad altre esigenze o si sono chiuse. Queste comunità sono 573, aperte ne rimangono attualmente 85.

KWA MOYO WA SHUKRANI

Semina ya wakuu wa Mashirika iliyofanyika mwanzoni mwa Mwezi Februari 2015 ilifunguliwa na Monsinyo Arturo Aiello ambaye aliwasilisha Barua ya kitume kutoka kwa Baba Mtakatifu Francisko kwa ajili ya Maadhimisho ya Mwaka wa Watawa

⁷ Cfr.Ibidem

⁸ Reglas 1823





*Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna*

Duniani, kwa kukazia akisema kwamba: *neema ya ya mwanzo ni mwanzo pia wa neema*. Mawazo ya wengi yalikingibia kwa Mama Antonia katika mawazo yake ya awali, mwanzo wa karama ambayo hatuna budi kuifanyia rejea *kwa kuangalia historia ya nyuma kwa moyo wa shukrani* (Rej. Barua ya Papa Francisko kwa Maadhimisho ya Mwaka wa Watawa, 2014). Sisi leo hii tunayo historia ndefu ya kusimulia, tunahimizwa kuipitia kwa moyo wa shukrani. Papa anatutaka *kukumbuka mwanzo wa uwepo wetu na maendeleo ya historia yetu si kwa kutaka kutukumbusha yale yaliyopita pasi na mashiko, bali kwa kuufanya uwepo wetu uweze kuwa ni endelevu; ili kuimarisha umoja wa familia na maana ya kuwa wanashirika wake; ili kupokea cheche zenye mwelekeo kutoka katika hija ya vijana wa kizazi kilichopita; miradi na tunu zilizowasukuma ... ili kuweza kufahamu ni kwa jinsi gani karama ya shirika imeweza kumwilishwa katika historia, kipaji gani cha ugunduzi kilichowasaidia; matatizo gani wamekumbana nayo na jinsi ambavyo waliweza kuyavuka*. (Rejea Barua ya Papa Francisko kwa Maadhimisho ya Mwaka wa Watawa, 2014).

Papa Francisko haondoi katika kumbu kumbu hizi misigano, udhaifu, usahaulifu, udhaifu mambo ambayo wakati mwingine yamekwamisha karama na kuifanya kutokuwa angavu zaidi. Kwa kugundua miaka mingi ya hija ya historia yetu, hata sisi tunataka kuimarisha utambulisho wetu kama Watawa wa Upendo wanaochota utajiri wao kutoka katika Fumbo la Bikira maria Mkingiwa Dhambi ya Asili, tunataka kuimarisha uwepo wetu katika familia yetu ya kitawa kwa kujikita katika majitoleo bila ya kujibakiza; kwa kuwajibika katika hali ya ukimya na unyenyekevu; kwa njia ya upendo wa kweli na uliofichika; sadaka na majitoleo; kwa kuwa na upendo mkamilifu kwa Yesu Kristo Msulubiwa, anayejitoa sadaka katika Fumbo la Ekaristi; anayependwa na maskini, wafungwa, yatima, watoto, vijana, wazee na kila mtu tunayekutana naye.

Haiwezekani kutokuwa na kumbu kumbu ya shukrani, tunaposikiliza simulizi kutoka kwa watawa wetu wazee, kwa watawa wetu walioyamimina maisha yao huko Mashariki ya Kati, kwa kujenga mchakato wa madaraja ya majadiliano na tamaduni, dini na desturi tofauti; cheche za mabadiliko katika utume ili kwenda mbali zaidi China, sadaka iliyotolewa ili kuanzisha shughuli za kichungaji nchini Argentina, Afrika, Amerika ya Kaskazini hadi katika maeneo ya utume wetu hivi karibuni, bila kusahau majitoleo yaliyooneshwa katika jumuiya zetu nchini Italia, huko vijijini, mijini; kati ya maskini wa kutupwa na utume katika sekta ya elimu na afya; kati ya makundi makubwa ya vijana; waseminaristi; kati ya wazee, vipofu, wagonjwa wa afya ya akili; wafungwa, wakoma na kwamba kila hitaji lilikuwa ni jibu la cheche za upendo wa bure ulioandikwa kwenye moyo wa Mama Antonia.

Yote haya yanafumbatwa katika jibu la moja kwa moja la Antonia kwa Mwenyezi Mungu alipokuwa na umri wa miaka kumi na mitano. Imani thabiti na mbegu endelevu mambo yaliyomwezesha Roho Mtakatifu kumpatia nguvu katika moyo wake, kiasi cha kumwezesha kukabiliana na na kinzani na mawimbi mazito hata akadiriki kutua nanga salama. Leo, na leo yetu, inasheheni shukrani, uwajibikaji nai mani. Kwa kuwa na Mwenyezi Mungu inawezekana kuendelea kuishi katika upendo mnyenyekevu na hali ya kawaida, lakini ya hali ya juu na maskini. (Rej. Sheria 1823).



LA POVERTÀ CI FA CORPO DI CRISTO NEL SUO POPOLO

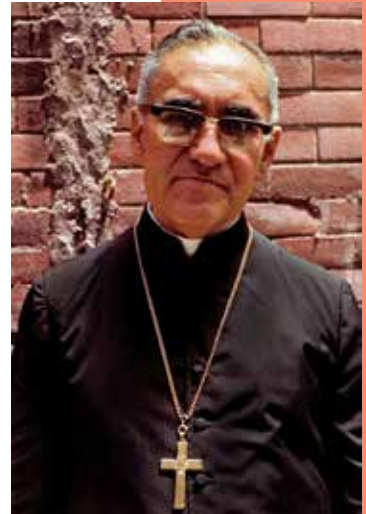
Luigi Russo



Magistero

Erano anni difficili per la chiesa latino-americana, quelli intorno agli anni ottanta. C'era una Chiesa attiva, viva, che sulla scia di una teologica propulsiva, corretta interpretazione del Vaticano II, cercava di diventare sempre meno curiale e sempre più popolare, ovviamente senza cedere sul fronte della ortodossia; c'erano in Vaticano molte preoccupazioni rispetto a queste istanze di rinnovamento, e non sempre i pastori latino-americani avevano vita facile, sotto la lente di ingrandimento della Congregazione della Dottrina della Fede, che li considerava pregiudizialmente "sensibili" alla cosiddetta "teologia della liberazione", quindi a rischio; c'era una situazione politica esplosiva, dominata dalle bande militari-criminali che rappresentavano l'altro stato, quello non democratico, dedito al traffico di stupefacenti, delle armi; c'era una povertà che si toccava con mano nella maggioranza del popolo e gente disperata, violentata, trattata come un numero che si può sacrificare senza remore. Il 24 marzo 1980, uno dei tanti pastori "dalla parte della gente", anzi "parte del suo popolo", monsignor Oscar Arnulfo Romero, mentre stava celebrando l'Eucaristia all'altare della cappella nell'ospedale della Divina Provvidenza, San Salvador, fu raggiunto da un colpo di fucile preciso al collo ad opera di un sicario dei militari, proprio mentre sollevava il calice. La sua morte violenta suscitò una grande reazione in tutto il mondo cattolico, e immediatamente apparì che quello che gli era accaduto non era solo un omicidio politico, magari ad opera di un pazzo, ma un vero e proprio martirio perpetrato in odio alla fede.

E di quale fede parliamo? Ovviamente quella in Gesù Cristo, che si è incarnato e ha preso le sembianze umane; in specifico, dunque, quelle del popolo salvadoregno, con il quale il vescovo Romero era diventato una cosa sola; quindi uccidere questo pastore, significava tentare di fermare, di bloccare ogni cedimento al Bene,



*Mons.
Oscar
Arnulfo
Romero.*

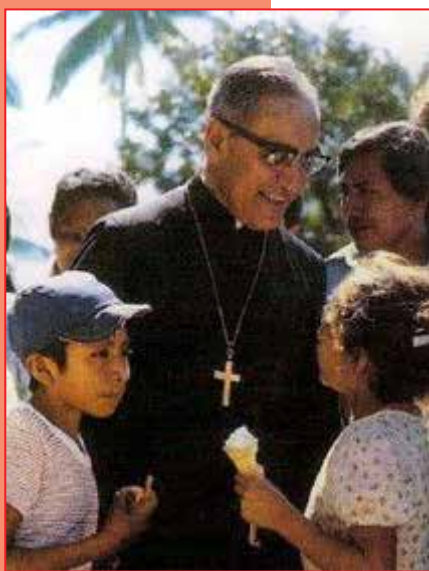




Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna

insomma uccidere un'altra volta il Figlio di Dio. Così scriveva mons. Romero nel 1978: *“El Salvador è un paese piccolo, sofferente e lavoratore. Qui viviamo grandi contrasti nell'aspetto sociale, emarginazione economica, politica, culturale, ecc. In una parola: ingiustizia. La Chiesa non può restare zitta davanti a tanta miseria perché tradirebbe il Vangelo, sarebbe complice di coloro che qui calpestanto i diritti umani. È stata questa la causa della persecuzione della Chiesa: la sua fedeltà al Vangelo”*.

Questa sua scelta, pastorale, di stare decisamente dalla parte dei più poveri, delle persone che soffrono per la povertà e la persecuzione, infastidì molto i potenti del suo paese, anche perché non usava mezze misure: *“La situazione attuale suscita davvero preoccupazione: all'interno di uno stesso paese vediamo sanguinose lotte tra fratelli. Nel nostro ambiente ciò è dovuto all'egoismo di coloro che comandano e possiedono. Essi costruiscono il regno dell'ingiustizia, perché le loro azioni sono esclusivamente orientate a conservare la loro posizione”* (31 giugno 1977); e ancora: *«La situazione sociale del Salvador è terribilmente ingiusta. Viviamo nel peccato sociale. La Chiesa sta cercando di far giungere la sua voce a tutti gli ambienti affinché come cristiani ci assumiamo la responsabilità di vincere il peccato e costruire la fraternità in base alla giustizia»* (10 novembre 1977). Ma Mons. Romero infastidì anche i suoi confratelli più inclini al compromesso: *“Per molti anni nella Chiesa siamo stati responsabili del fatto che molte persone vedessero nella Chiesa un'alleata dei potenti in campo economico e politico, contribuendo così a formare questa società d'ingiustizie in cui viviamo. Dio sta parlandoci attraverso gli avvenimenti, le persone. Ci ha parlato attraverso padre Rutilio, padre Navarro [sacerdoti assassinati], i contadini, ecc. Ci parla attraverso la pace, la speranza che sentiamo anche in mezzo a tanti patimenti”* (28 ottobre 1977). Trentacinque anni dopo il vescovo che difendeva i poveri e denunciava l'orrore delle migliaia di desaparecidos trucidate dagli squadroni della morte, diventerà finalmente beato. Papa Bergoglio, suscitando non poca sorpresa, ha autorizzato la promulgazione del decreto nel quale si riconosce il «martirio» dell'arcivescovo di San Salvador, e ha sbloccato uno dei percorsi di beatificazione più complicati della storia, in quanto ampie parti conservatrici, principalmente dell'episcopato latino-americano, continuava a considerarlo una sorta di sovversivo. A loro, come a tutti noi, sono dedicate le parole che mons. Romero pronunciò qualche mese prima della sua morte e che indicano la matura verità di una santità, la sua, che si poggia esclu-



sivamente sulla fede in Dio e nell'umanità: *“Qui dove la fame lascia la sua impronta in tante vite perse in tenera età, bambini nudi e denutriti, contadini in situazione urgente di necessità... Qui dove bisogna chiamare l'ingiustizia col suo nome, dove la miseria ha volti ben concreti, ed è in questo tempo e in questo momento della nostra storia che il Signore ci chiama come Chiesa a costruire il Regno di Dio”*. Il Regno di Dio, dunque, è l'orizzonte definitivo della evangelizzazione. Fino al dono della vita.



LA POBREZA NOS HACE CUERPO DE CRISTO EN SU PUEBLO

Es imminente la conclusión del proceso de beatificación de Mons. Oscar Romero, ex obispo de El Salvador, asesinado, mientras celebraba la Santa Misa, por terroristas que odiaban su gran fe en el Dios Encarnado. Fue el Papa Francisco el que quiso imprimir una profunda aceleración al itinerario de beatificación, porque evidentemente figuras como la del Obispo Salvadoreño, un mártir de la fe, tan amado por creyentes y no creyentes, pueden sostener, incluso desde el punto de vista espiritual y cultural, la “reforma de Bergoglio” en la dirección de una Iglesia más comunidad, más esencial y más pobre, más adherente al Evangelio y a las Bienaventuranzas. Los hombres y mujeres de nuestro tiempo, en efecto, cargados de las heridas de una humanidad que lucha por expresarse en todas sus potencialidades a causa de la secularización y la indefinición del sentido, tiene necesidad de maestros de vida y de fe auténticos y coherentes, que llevan su fe hasta el extremo, hasta el don “efectivo” de sí mismo, como lo ha hecho el próximo beato Romero.

UMASKINI UNATUFANYA KUWA NI MWILI WA KRISTO KWA WATU WAKE

Kukamilika kwa mchakato wa kumtangaza Askofu Oscar Romero wa Jimbo Katoliki El Salvador kuwa ni Mwenyeheri, baada ya kuuwawa kikatili na magaidi waliokuwa na chuki dhidi ya imani yake katika Fumbo la Umwilisho wakati wa Ibada ya Misa Takatifu ni tukio la kutia moyo. Ni Papa Francisko ambaye amekazana ili mchakato huu uweze kukamilika mapema iwezekanavyo; Kiongozi aliyeuwawa kutokana na chuki za kiimani; mfiadini; mtu aliyependwa na kuthaminiwa na wengi anaweza kusaidia kusongesha mbele mchakato wa mageuzi ya maisha ya kiroho na kitamaduni yanayoendelea kufanywa na Papa Francisko kwa ajili ya Kanisa ambalo linapaswa kujikita katika maisha ya kijumuiya; kwa kuwa na mambo msingi, lakini maskini; kwa kujishikamanisha na Injili pamoja na Mafundisho ya Heri za Mlimani. Watu wa nyakati hizi, wanatambua madonda ambayo yamemwathiri mwanadamu kiasi hata cha kumezwa na nguvu ya malimwengu na kwa kutokuwa na maana kamili ya maisha, wanahitaji kuwa ni wali-mu wa maisha nai mani; wakweli na wadumifu, wanaothubutu kuwapelekea wengine imani yao kiasi cha kuwakirimia zawadi “upendo” wa mtu binafsi, kama alivyofanya Mwenyeheri mtarajiwa Romero.

«El Salvador è un paese piccolo, sofferente e lavoratore. Qui viviamo grandi contrasti nell'aspetto sociale, emarginazione economica, politica, culturale, ecc. In una parola: ingiustizia. La Chiesa non può restare zitta davanti a tanta miseria perché tradirebbe il Vangelo, sarebbe complice di coloro che qui calpestanto i diritti umani. **È stata questa la causa della persecuzione della Chiesa: la sua fedeltà al Vangelo.**»
Mons. Romero nel 1978

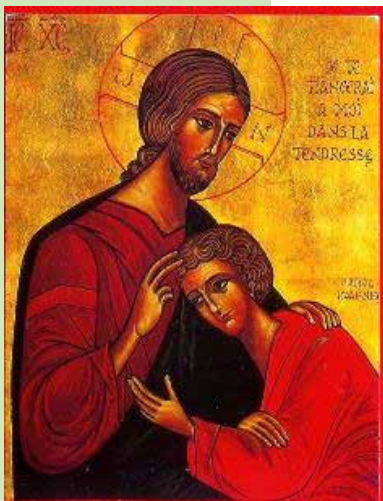


Approfondimento

Misericordia che sostiene e accompagna

P. S. Majorano C.SS.R.

La misericordia costituisce certamente la caratteristica fondamentale del magistero di Papa Francesco. Appare già nel motto del suo stemma: «miserando atque eligendo», tratto da un'omelia di San Beda il Venerabile riferita alla chiamata di Matteo: «vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con misericordia e lo scelse (*miserando atque eligendo*) gli disse: Seguimi». E in realtà Papa Francesco non si stanca di farsi eco delle



Icona di Gesù Maestro con il Discepolo Giovanni (secolo XX).

parole di Gesù ai discepoli: «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Il Papa è convinto che sia questa la strada che la pastorale oggi deve percorrere, a tutti i livelli: «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno... Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii gaudium*, n. 44).

Il Sinodo ha cercato di approfondire tutto questo nei riguardi della pastorale familiare, ponendo in risalto «la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con

sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali sia culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva» (*Relatio*, n. 45).

Alcuni hanno trovato eccessiva l'attenzione del Sinodo alle situazioni di fragilità familiare. C'è stato anche chi non ha esitato a dire che questo significava dimenticare la generosità con cui tante famiglie cristiane vivono la loro vocazione e missione. Credo sia vero il contrario: sono proprio la fedeltà e la coerenza gioiosa delle famiglie cristiane, nonostante le difficoltà, che permettono alla chiesa di "uscire" per prendersi cura delle famiglie ferite. In ultima analisi si tratta di essere fedeli al Cristo che ai farisei e agli scribi, che lo rimproveravano di mangiare e bere insieme ai pubblicani e ai peccatori, Gesù non esitava a rispondere: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,30-32).

La prospettiva indicata dal Sinodo non è certo quella di relativizzare il vangelo della famiglia, ma di fare in modo che il suo annuncio permetta effettivamente di sperimentarlo come medicina capace di guarire le tante e diverse ferite che oggi la famiglia vive. Per questo chiede prima di tutto di ascoltare «con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus». Occorre ritenere che valga particolarmente per la pastorale familiare l'invito di Papa Francesco a sviluppare l'arte dell'accompagnamento in maniera che «tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Relatio*, n. 46).

Il messaggio fondamentale del Sinodo Straordinario sta proprio in questa "conversione" dell'intera comunità cristiana a una pastorale della misericordia e dell'accompagnamento o meglio a una pastorale che vive la misericordia e l'accompagnamento come via dell'annuncio del vangelo della famiglia in tutta la sua verità e bellezza. Sarà compito del prossimo Sinodo Ordinario dell'ottobre 2015 approfondire e concretizzare questa "conversione" entrando maggiormente nelle diverse problematiche. La strada però è tracciata. Occorre non fermarsi, ma procedere con fiducia, lasciando-





*Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna*

si guidare dallo Spirito: sapremo allora dar vita a comunità che, come il samaritano, non passano indifferenti accanto a chi è ferito, ma si lasciano interpellare rivedendo i loro progetti per prendersi cura, sostenere, guarire (cf Lc 10,29-37).

MISERICORDIA QUE SOSTIENE Y ACOMPAÑA

Para el Papa Francisco la misericordia debe caracterizar toda la pastoral: «sin disminuir el valor del ideal evangélico, es necesario acompañar con misericordia y paciencia las posibles etapas de crecimiento de las personas que se van construyendo día a día.» El Sínodo nos invita a repensar en esta perspectiva la pastoral familiar: «reconfirmando con fuerza la fidelidad al Evangelio de la familia y reconociendo que la separación y el divorcio son siempre una herida que provoca profundos sufrimientos a los cónyuges que los viven y a los hijos, los Padres sinodales advirtieron la urgencia de buscar caminos pastorales nuevos, que partan de la realidad efectiva de las fragilidades familiares, sabiendo que ellas, muy a menudo, son más “vivas” con sufrimiento que elegidas en plena libertad». No se trata de relativizar el evangelio de la familia, sino de asegurarse de que su anuncio llegue como medicina a las muchas y diferentes heridas que vive la familia hoy. Se trata de una “conversión” pastoral que se debe seguir profundizando para que el Sínodo Ordinario del próximo año pueda dar frutos abundantes.

HURUMA INAYOLINDA NA KUSINDIKIZA

Kadiri ya mawazo ya Baba Mtakatifu Francisko, huruma inapaswa kuwa ni sehemu ya mikakati ya shughuli za kichungaji: “bila kupunguza tunu msingi za maisha ya Kiinjili, kuna haja ya kujikita katika huruma na uvumilivu, ili kusaidia hatua mbali mbali za ukuaji wa mtu, zinazojengeka kila siku ya maisha”. Sinodi inawaalika waamini kutafakari mintarafu mwelekeo huu wa shughuli za kichungaji kwa ajili ya familia: “kwa kuthibitisha kwa nguvu uaminifu wa Injili ya Familia, kwa kutambua kwamba, utengano na talaka, daima ni madonda yanayosababisha mateso makali kwa wanandoa na kwa watoto wao; Mababa wa Sinodi wameona umuhimu wa kufanya hija mpya ya shughuli za kichungaji inayojikita katika upendo wa kweli na udhaifu wa kifamilia, kwa kutambua kwamba, mara nyingi watu wanateseka sana kutokana na maamuzi yaliyofikiwa katika uhuru kamili”. Hapa lengo si kubeza tunu msingi za Injili ya Familia, lakini ni kutaka kuhakikisha kwamba, utangazaji wake unakuja kama dawa kwa ajili ya kuganga madonda ambayo yanazikabili familia nyingi. Huu ni “wongofu” wa kichungaji unaopaswa kuendelezwa ili kwamba, Sinodi ya kawaida ya Maaskofu kwa ajilo ya Familia iweze kuzaa matunda mengi yanayokusudiwa.

... sono proprio la fedeltà e la coerenza gioiosa delle famiglie cristiane, nonostante le difficoltà, che permettono alla chiesa di “uscire” per prendersi cura delle famiglie ferite.

LA GIOIA DEL VANGELO

*stralcio dalla
"Evangelii Gaudium"
Esortazione apostolica di
Papa Francesco*

Suor Nicoletta Palma Iedà



Contributi

Nella lettera che Papa Francesco ha inviato ai religiosi, nel capitolo delle "ATTESE" al primo posto c'è la GIOIA e assicura che "Dove ci sono i religiosi c'è gioia". Noi religiose siamo chiamate a sperimentare e mostrare che DIO È CAPACE DI COLMARE IL NOSTRO CUORE e di renderci felici, e non sentire il bisogno di cercare altrove la felicità.

"Dove ci sono i religiose c'è gioia", ci dice Papa Francesco, ma ciò avviene se riconosciamo su noi stesse, e in tutti i luoghi e in tutti i momenti della nostra vita, l'opera di un Dio che ci salva con gioia. Spesso, la stanchezza e la delusione sono esperienze frequenti in ciascuna di noi, ma la gioia di Dio ci incoraggia a non ripiegarci su noi stesse e a non rinchiuderci in scelte comode ma a "Non aver paura [...] perché io sono con te" (Ger 1,8). La gioia non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2Tm 1,12) e, per il quale, «nulla è impossibile» (Lc 1,37) Tutto il Vangelo è una lieta notizia che suscita gioia in chi l'ascolta, anche la Madonna ha fatto questa esperienza: "Rallegrati, piena



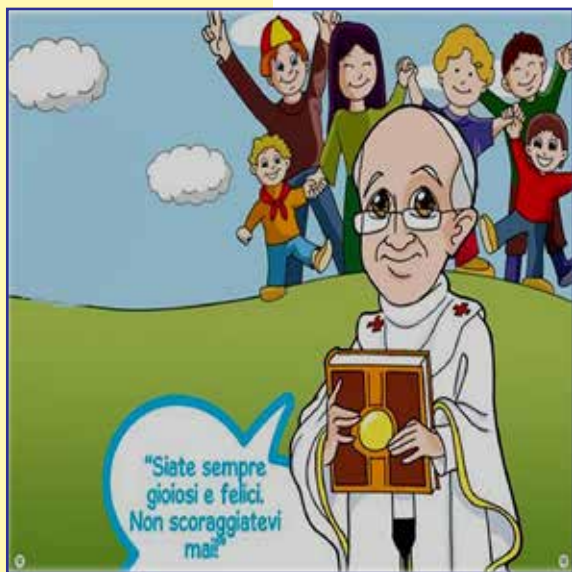


Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna

di grazia” (Lc1,28). Il saluto dell’Angelo segna l’inizio della buona novella. “Maria, gioiosa di compiere il suo desiderio, delicata nel suo dovere, premurosa nella sua gioia si affrettò verso la montagna. Dove, se non verso le cime, doveva tendere premurosamente Colei che già era piena di Dio?”. “Si muove in tutta fretta (Lc 1,39) per portare al mondo il lieto annunzio, a tutti la gioia incontenibile che accoglie nel grembo: Gesù, il Signore.

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei Discepoli è “*gioia missionaria*”, è essa stessa annuncio del Vangelo, è un annuncio credibile, perché così si può dimostrare che davvero vale la pena seguire Gesù, che, aver scelto Lui, ci riempie il cuore, dà risposta a tutte le nostre attese, ci fa uomini e donne realizzate, che sanno scrutare, penetrare la storia e la vita di ciascuno, guardando oltre le apparenze spesso contraddittorie della vita; che lasciano trasparire vicinanza e possibilità nuove che illuminino di tenerezza e di pace. È questo che contraddistingue chi mette la propria vita nelle mani di Dio: uno sguardo aperto, libero, confortante, che non esclude nessuno, abbraccia e unisce. Più che i contenuti dottrinali, che sono tanti e importanti, è questo che affascina e conquista anche oggi chi ascolta tale annuncio, che *Dio è capace di riempire il nostro cuore*.

È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all’invito affettuoso di Dio Padre: “Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene, ... non privarti di un giorno felice” (Sir 14,11.14).



Ciò che sta più a cuore e ciò che il Papa si attende da noi è proprio la gioia non da vivere in solitudine, cosa impossibile, ma da diffondere ovunque, da condividere prima di tutto con chi ci vive accanto e da regalare al mondo intero. La forza umanizzante del Vangelo è testimoniata dalla fraternità vissuta in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, perdono e di conseguenza GIOIA.

Il Papa c’invita a “lasciarci portare dallo Spirito”. Camminare seguendo i segni di Dio significa sperimentare la gioia e il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo centro della vita e fonte delle decisioni e delle opere. (Ripart. da Cristo, 22).

L’incontro con il Signore si rinnova giorno dopo giorno nella gioia del cammino, del cammino perseverante “Sempre accompagnati da quella virtù pellegrina”: la gioia.



Nella vita consacrata comunitaria si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non sono due realtà contrapposte, è lo Spirito Santo che le anima entrambe, e il segno di questo è la gioia di essere, di camminare in una Regola di Vita; la gioia di essere guidati dallo Spirito Santo, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce,

che c'invita ad andare verso l'orizzonte. Noi dobbiamo essere *"ministri della gioia"* e il segreto non consiste nell'aver tante cose (la prima comunità di Madre Antonia aveva appena il necessario e le Suore *"erano contente come regine"*), ma nel sentirsi amate dal Signore, nel farsi dono per gli altri e nel volersi bene. Tutto ciò non esclude momenti difficili: malattie, tensione, incomprensioni e tante altre fragilità umane, ma noi siamo certe che, nonostante tutto, la nostra è *chiamata alla gioia* e ciò perché Gesù è *capace di colmare il nostro cuore, sempre, ovunque e in qualunque situazione*, basta non allontanarci da Lui.





Grazia ricevuta



Testimonianza e ringraziamento

La notte del 12 dicembre 2014 mi svegliai all'improvviso con un forte dolore al petto; mi rivolsi al mio Dott. Di Benedetto che mi sottopose ad una serie di esami e controlli nel corso del mese di gennaio 2015. Risultato: dovevo subire un intervento al cuore presso una clinica specializzata, a Novara. Fui ricoverata e preparata per l'intervento fissato per il 27 dello stesso mese. Arrivò il giorno e l'ora. Mi sono raccomandata a Madre Antonia e le chiesi di assistermi e di starmi vicina. Quando già ero pronta per andare in Sala in operatoria, venne il Dottore della Clinica, Filippo Sciuto a dirmi che l'operazione non era più necessaria, perché, negli ultimi esami effettuati, tutto risultava nella norma. Rimasi sbigottita e confusa: mi sembrava impossibile tale decisione, ma poi ho capito che il buon Dio, per intercessione della Beata Madre Antonia Maria Verna, mi aveva concesso questa grande grazia. Dimessa dall'Ospe-
dale il giorno dopo, potei tornare a casa con grande serenità e gioia. Non so esprimere l'emozione, la sorpresa e, soprattutto, il grazie spontaneo rivolto alla Beata, che amo molto e a cui sarò sempre riconoscente per il suo intervento molto significativo per me. Mi rivolgevo sempre a Lei nei momenti di bisogno, ma ora ogni giorno la invoco, perché sono sicura che mi proteggerà sempre.

Grazie ancora, Beata Madre Antonia, continua ad intercedere a favore di quanti, con fiducia, ti invocano.

In fede: **Sig.ra Rita Fornero-Bonino**
Corso Vercelli, 344 - IVREA (TO)

SUOR LUIGIA SERAFINA GRECK

Bengasi 22.12.1919 - Ivrea 27.09.2008



Siamo grate al Signore per il dono di questa amabile consorella, pronta all'apostolato. Nello stendere il suo profilo, il Parroco di Cavaglià (To) ce la rappresenta al vivo e ne sa cogliere la sua ricchezza spirituale umana.



Testimoni

Conoscere suor Luigia è stata una delle esperienze più arricchenti della mia vita. Vera religiosa, donna di carità finissima, silenziosa, mite e ricca di umanità; profondamente credente e donna di preghiera. Ma l'aspetto attraente in cui queste dimensioni sono state calate merita che si conoscano. Era nata a Bengasi, in Libia, da un papà di origine maltese, che praticava il commercio; conosceva il greco, il turco oltre che l'arabo, l'egizio, l'italiano, l'inglese e l'idioma maltese. Amava teneramente le sue figlie con una tenerezza che non parrebbe di quei tempi. Cresce in una città divisa in quattro settori: il quartiere musulmano, ebreo, cristiano cattolico e ortodosso. Il papà alla domanda che la piccola gli faceva: - Ma qual è il nostro Dio?, egli rispondeva: - Mia piccola eretica, ma di certo il nostro!

Mi raccontava che cercò di entrare nella sinagoga e poi nella moschea. Nell'uno e nell'altro caso il rabbino e l'imam con molta dolcezza la respinsero. E suo padre non voleva che si avventurasse da sola nel quartiere musulmano. Conosceva quella gente e manteneva rapporti ottimi, era stimatissimo da tutti; ma la sua piccola "eretica" la voleva a casa.

Conobbe le suore della Carità di madre Antonia Verna, quelle di Ivrea che erano presenti in Libia prima dell'espulsione di tutti gli italiani. Fece la sua professione e lavorò soprattutto in Libano, dove svolse la missione di insegnante elementare. La metà dei suoi alunni era musulmana, l'altra metà cristiana. Raccontava che l'ora di religione era svolta in questo modo: dalla Creazione del mondo fino ai 10 comandamenti era comune; poi i gruppi si dividevano e, mentre i musulmani ricevevano un'educazione etica, per i cristiani vi era l'apprendimento del Vangelo.

Il Libano era considerato, negli anni '60, la Svizzera dell'Oriente per gli ottimi rapporti di pace fra cristiani e musulmani. Poi arrivò



*Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna*

la guerra civile. Lì ebbe occasione di essere spettatrice di sanguinose rappresaglie e aggressioni. Il Convento stesso fu preso in mano da squadristi che solo la prontezza di spirito della superiora poté far volgere al meglio.

L'esperienza della guerra la prostrò a tal punto da lasciarla in uno stato di esaurimento che la costrinse a venire in Italia. Ed approdò a Cavaglià, per rimanervi più di dieci anni, fino al ritiro delle suore. Il suo sentire era legato alla terra maltese. Con quale sentimento di legame etnico parlava dell'Inghilterra, della Regina, dei principini per i quali pregava, soprattutto per le traversie della loro mamma Lady Diana. Un sentimento per noi italiani incomprensibile, ma nel suo caso tutto **filiale** per nulla scandalistico, poiché non leggeva altro che i suoi testi di preghiera.

Ho voluto mettere per iscritto queste cose perché non mi era mai capitato di incontrare una persona con un'esperienza davvero internazionale e vissuta con la dimensione spirituale con cui un cristiano considera le nazioni.

Per ciò che riguarda i musulmani serbava, in tempi non sospetti e prima dell'attentato alle torri gemelle, una sorta di inquietudine per la diversa loro cultura e modo di intendere le cose. Forse per il vissuto a Beirut. Due fatti la impressionavano. Uno zio che non poteva avere figli, aveva adottato un piccolo orfano e lo avevano battezzato. Cresciuto, i suoi fratelli si fecero avanti per riprenderlo. E infatti lasciò quella famiglia. Dopo qualche tempo uno dei fratelli volle vendicare quel battesimo improprio, ed entrato nella bottega dello zio, lo uccise mettendogli una moneta sulla bocca perché fosse chiaro che non si trattava di un furto. Al contrario ammetteva che un buon samaritano davvero risponde alla volontà di Dio, anche con il sacrificio. In un naufragio di una vecchia nave,

raccontava come un musulmano aggrappato alla gabbia di legno dov'erano i suoi polli, vedendo una mamma annaspere nell'acqua con il bambino in braccio, spinse la gabbia, perché vi si aggrappasse, lasciandosi sommergere dalle onde. Questa è una minima parte della sapienza racchiusa in una minuta figura di suora, che per servire la Carità ha attraversato tutto il Mediterraneo.

Don Adriano Bregolin



ROMA, 18 - 01 - 2015

Commemorazione di Suor Vittoria M. Morani CHI SALVA UNA VITA, SALVA UN MONDO INTERO: STORIA DI UN ANGELO

Sono passati quasi settant'anni dall'ultimo conflitto mondiale e, ancora oggi, purtroppo, non passa giorno in cui non si sentano notizie di persecuzioni e uccisioni di persone innocenti, solo perché hanno una cultura politica, religiosa e ideologica differente. Ne è un esempio ciò che il gruppo di fanatici dell'Isis sta compiendo in Iraq, in Siria e ha recentemente provocato Parigi.

Oggi, tuttavia, non voglio scrivere di quest'accaduto così spiacevole per tutti noi, piuttosto voglio descrivere un evento del giorno 13 gennaio 2015. Quel giorno, nel pensionato in cui alloggjo (una residenza per studentesse universitarie gestito da suore, ubicato a Trastevere, l'ombelico di Roma), si è svolto un incontro alquanto importante: la commemorazione di Suor Vittoria Maria Morani (religiosa della Congregazione della Suore di Carità dell'immacolata Concezione), donna coraggiosa e impavida che, negli anni delle persecuzioni razziali da parte dei nazisti, ha rischiato la vita per salvare alcune famiglie ebrei, dando loro protezione proprio in questo pensionato. Il motivo di questa commemorazione è stato il fatto che lo Yad Vashem di Geusalemme ha insignito suor Vittoria Morani del titolo di "Giusto tra le Nazioni".

Infatti, anche quando molte persone provocano del male all'umanità, molto spesso capita che ne esistano delle altre che si innalzano per il loro coraggio di dire no al male, riuscendo, come in questo caso, a salvare degli innocenti. L'incontro è stato presieduto da madre Palma Porro, superiora generale della Congregazione, che ha presentato i partecipanti: il Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Israele a Roma e la dott.ssa Sara Ghilad, prima Assistente, che hanno sottolineato la necessità di fare memoria di quanto è accaduto agli Ebrei con l'Olocausto, perché eventi simili nella storia non si ripetano **mai più il signor** Salvatore Terracina (che all'epoca degli eventi aveva circa 6 anni) e **le sue sorelle**, signore Roberta e Vanda, il Rabbino Vittorio della Rocca, la cui testimonianza è stata commovente, e la Sig.ra Maria Grazia Baggini, pronipote di suor Vittoria, che ci ha donato il suo ricordo della zia. Non ci sono informazioni scritte di quel periodo e della vita di suor Vittoria prima di entrar a far parte della Congregazione della Suore d'Ivrea, si ha, però, la fortuna di avere la testimonianza, tramandata oralmente, di alcune delle sue consorelle (ormai anziane), che l'hanno conosciuta e ne hanno mantenuto la memoria. Dai loro ricordi si può percepire che era una donna molto dedita e appassionata della vita consacrata, realizzando con estremo scrupolo i compiti **affidatili**.

Il suo impegno di responsabile del pensionato e la sua personalità l'hanno portata ad avere relazioni con alcuni commercianti Ebrei, tra cui il padre del Sig. Terracina, che era



Diario



*La bibbia
illuminata dalla
menorah.*



Statuetta di Maria Immacolata venerata dalla Fondatrice Beata Antonia Maria Verna

*I relatori, da sinistra la Madre Generale Suor Palma G. Porro, il rabbino Vittorio Della Rocca, **Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Israele a Roma** e la dott.ssa Sara Ghilad.*

un fornitore. Questo suo operato generoso risale soprattutto negli anni 1943 - 1944, periodo in cui le persecuzioni razziali e i rapimenti di massa da parte dei soldati delle SS, nei confronti soprattutto di ebrei, slavi e omosessuali, si erano intensificate maggiormente. Una data è particolarmente nota nella storia romana, soprattutto per due quartieri (il ghetto ebraico e Trastevere): il 16 Ottobre 1943, il cosiddetto "Sabato Nero". In questo famoso giorno, un gruppo di soldati tedeschi ha avuto l'incarico di deportare oltre 1000 ebrei romani (esattamente 1024) nel campo di sterminio di Auschwitz (in Polonia), prelevandoli in maniera incivile dalle loro case. Avevano ricevuto l'ordine di radunarli dapprima a Santa Maria in Trastevere e poi, dopo due giorni, di caricarli sui camion, diretti alla stazione Tiburtina, da dove sono partiti. Ovviamente, questi innocenti erano consci del loro sfortunato destino.

Fortunatamente, una piccolissima parte di essi ha avuto il "vantaggio" di organizzarsi per tempo e sfuggire da quell'orrore, che li avrebbe condannati ad una morte certa. Il loro metodo fu alquanto semplice, ma geniale: far suonare una campana per segnalare l'arrivo dei Nazisti. Questa campana fu fatta risuonare proprio da uno degli uomini salvati da suor Vittoria: il padre del Rabbino Vittorio Della Rocca, che all'epoca aveva circa 10 anni, assieme alla famiglia Terracina, loro cugini. Queste due intere famiglie riuscirono a ad essere salvate. Erano momenti angoscianti per tutti, soprattutto per queste famiglie "fuggitive", che, pur avendo perso casa e averi e vedendo i loro amici caricati sui "camion della morte", avevano la paura di essere scoperti e l'ansia di trovare un rifugio.

Le mamme di molti bambini tra i due e i tre anni raccontavano ai propri figli che stavano andando a fare una passeggiata, per non farli preoccupare. Il loro desiderio di trovare un rifugio fu realizzato proprio da suor Vittoria Maria. Poco tempo prima, tutte le congregazioni religiose, che dimoravano in Roma, avevano avuto ordine da Papa Pio XII di aprire le porte dei loro conventi alle famiglie ebrae. Ragione per cui anche la comunità di Santa Rufina aderì prontamente a questa direttiva: Suor Vittoria, d'intesa con la superiora e le sue consorelle, accolse nel pensionato le famiglie ebrae da lei conosciute. Ben presto a queste famiglie si aggiunsero anche altri "nemici del regime", che le suore protessero, rischiando anche loro la vita. In questo convento, le suore avevano una scuola materna ed elementare: le donne vennero messe assieme alle lavoratrici pensionanti, mentre i bambini assieme a tutti gli altri piccoli della scuola.

L'unico problema **rimanevo** quello di nascondere gli uomini: ma anche **in caso**

per loro si riuscì a trovare una soluzione. Per un po' di tempo, pur vivendo col terrore, riuscirono a cavarsela egregiamente. Col passar del tempo, cominciarono le ispezioni nel pensionato da parte di alcuni gerarchi fascisti e dei nazisti per accertarsi che le suore non nascondessero alcuna persona ritenuta "nemica del regime". In quel tempo c'era una suora portinaia molto abile nello stornare tali visite. Le suore, tuttavia, insospettite della loro presenza e insistenza, anche perché in quel tempo c'erano molti delatori, fecero allontanare gli uomini, tra cui i papà del Rabbino Vittorio Della Rocca e del sig. Terracina. La mamma con i loro bambini rimasero nel pen-



sionato per nove mesi, fino a quando i soldati tedeschi se ne andarono da Roma. Ebbero così il via libera per ritornarsene nelle loro case per riprendere la loro vita. Nel testimoniare l'accaduto, il Rabbino, **emozionandosi** soprattutto nel vedere la foto di suor Vittoria, ha ricordato una frase che la suora gli diceva quando era piccolo: "Vieni qui. Stai tranquillo. Non ti succederà nulla".

Al termine della conferenza il Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Israele a Roma ha consegnato a madre Palma Porro una copia dell'attestato conferito alla memoria di suor Vittoria Morani, simbolo anche per l'intera Congregazione che rappresenta. Il Parroco della chiesa di S. Maria in Trastevere, mons. Marco Gnani, ha concluso l'incontro, ricordando che nel nostro quartiere c'è ancora oggi una sensibilità diffusa verso la Comunità Ebraica ed è una prova la larga partecipazione alla marcia che ogni anno il 16 ottobre si snoda da piazza S. Maria al Ghetto. Ho vissuto molto intensamente questo pomeriggio e ho riflettuto su tutto ciò che ho sentito: è vero che ogni giorno i media ci bombardano di notizie che inducono al pessimismo, tuttavia tutti, giovani e anziani, abbiamo la responsabilità di darci da fare per rendere migliore questo nostro mondo, ricordando l'antico adagio che dice: "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce".

Alessia Leuzzi



Testimonianza del rabbino Vittorio Della Rocca

Grazie per l'invito: sono molto riconoscente per essere stato invitato in un momento così solenne, che, se è solenne per tutti, lo è particolarmente per coloro che all'età di sei anni (parlo di mio cugino Salvatore Terracina) o all'età di dieci anni, il sottoscritto, quando c'era da calpestare i prati per giocare, bisognava, in fretta e furia andarcene dalle nostre case e venire dalle Suore, le quali effettivamente ci davano molto coraggio. Direi tutte, ma oso dire quasi tutte... Molte volte, **insegnando** ho trovato tra le massime dei padri una massima che dice: Un rabbino chiede alla sua scolaresca, erano circa dieci ragazzi: "Secondo te, chi è il tuo compagno più buono, più meritevole?". Ognuno, naturalmente, risponde secondo le sue impressioni, chi eccelleva per la bontà, chi eccelleva per il suo impegno e ognuno aveva delle particolarità da esporre e da far notare positivamente in questi ragazzi. Per ultimo si esprime un alunno, il quale dice: "Per me la parte migliore di una persona è il suo cuore buono". Il maestro, dopo **che rifletté, gli disse:** "Effettivamente tu sei il migliore. Tutti hanno detto delle cose giuste, ma tu sei stato il migliore perché nella bontà del cuore si trovano tutte le grandi capacità di una **persona**, che ha con un'altra un rapporto, che la porta a valorizzare sempre di più questa persona, che magari in quel momento non ha i mezzi che hanno tutti gli altri".

Questa frase, sia quando l'ho imparata, sia quando l'ho insegnata, rinnova la sensibilità, come anche in questo momento. E sto pensando a quella mattina del 16 ottobre, quando eravamo circa 10 **persone**, che voltarono questa stradina, e mio padre andò per tirare una cordicella, che era quella che dava il segnale, come se fosse una scampanellata, e fu tanta la forza, la violenza, con la quale mio padre tirava questa corda, per la paura dei tedeschi che stavano arrivando, che la corda si ruppe. **E, quando si ruppe la corda e poté entrare,** ci accolse un gruppo di suore e, naturalmente, lasciatemi un posticino a parte per la mia suor Vittoria. Eravamo una decina di perso-



*Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna*

*Alcuni dei
convenuti alla
cerimonia.*



ne, tra le quali mia cugina Roberta piccolissima, Salvatore un pochino più grande, e il sottoscritto, che non aveva nemmeno compiuto i dieci anni. Entrammo; increduli, noi piccoli dicevamo: “Che cosa siamo venuti a fare”?


Che cosa significava quel “Che cosa siamo venuti a fare”? voleva significare il non poter sapere fino a che punto arrivasse, non l'ingiustizia, ma la cattiveria, che esiste, a volte, nel cuore umano. Ecco che per miracolo potemmo entrare tutti, chiudere il portone e metterci tutti, naturalmente esclusi noi bambini, le mani nei capelli, per chiederci: adesso che cosa faremo? Che cosa sarà di noi? Quale sarà la nostra sorte? Qualcosa di grave avevamo avvertito, perché eravamo dovuti uscire, scappare dalle nostre case, con i tedeschi dietro le spalle e con nemmeno un cencio addosso, ma non potevamo assolutamente arrivare a concepire una cosa simile; non potevamo pensare che bambini piccoli, con le **mamme**, che davano loro la mano, e dicevano loro: “Adesso andiamo a fare una passeggiata” fossero costretti a scappare, mentre camion e camionette scorrazzavano per la zona del ghetto, fino al giardinetto di piazza Benedetto Cairoli. E mio padre e mio zio, il padre di Terracina, come se avessero dovuto risolvere un problema di matematica, si chiedevano: “E adesso che cosa facciamo”? Voi mi dovete perdonare perché io stasera non vi ho portato al cinema, mi dovete perdonare, perché non vi sto raccontando un bellissimo film, vi sto raccontando la storia di due famiglie complete che non sanno dove andare. E allora si mettono a discutere quella che sarà la loro meta. Mentre si discuteva su quello che poteva essere un punto di rifugio, si vedevano attraversare camion pieni di ebrei, conoscenti che gridavano ad alta voce...

È scritto nei sacri testi: chi salva una vita è come se salvasse il mondo intero. E in quel momento il Signore Dio stava intervenendo per salvare non soltanto una vita, bensì un mondo intero, perché mio zio Terracina, direttore di un grande magazzino, quindi conoscitore di tante **persone**, che bazzicavano da lui, disse: “Che il Signore Dio ci faccia capitare qualcuno, che noi conosciamo”. Una di quelle persone non ebrei, ma che già sapeva tutto, disse a mio zio: “Augusto, se c'è bisogno vieni che ti cerchiamo un riparo”. Ecco che quindi, quello fu il nostro riparo, e il secondo riparo fu questo convento, che ci ospitò per circa nove mesi, ma, senza farne colpa a nessuno, per una o due **settimane**, non poté ospitarci, in tanto che qui venivano ospitati carabinieri, antifascisti, omosessuali, tutte persone che non la pensavano come la pensava il regime. Ed ecco che noi fummo nascosti, **salvati, direi** alla meglio, come tutte queste altre persone; riuscimmo a scampare, potemmo trovare un tetto che ci coprisse dalla pioggia e potemmo trovare anche un tozzo di pane.

Prima di terminare, vi voglio raccontare qualcosa che accadde in una di queste stanze: era una stanza molto piccola, dove suor Vittoria, con la sua grande intelligenza, fece sì che in essa potessimo essere ospitati almeno noi, cioè i facenti parte del gruppo, e noi restammo tutti insieme in quella stanza. Suor Vittoria molto intelligentemente aveva capito che a noi Ebrei non mancava soltanto il cibo, non avevamo

sete soltanto di acqua, non avevamo fame soltanto di pane, ma avevamo fame e sete di una buona parola, di qualcuno che ci dicesse: "State tranquilli che nulla avverrà". Ed invece una volta suor Vittoria fu costretta a darci una cattiva notizia, cioè almeno per alcuni giorni non si poteva più stare in questo convento, perché dovevamo andar fieri di coloro che per cinquemila lire, avevano venduto noi ai Tedeschi. Quindi, per cinquemila lire si vendeva ai tedeschi un bambino di sette o di cinque anni; mio nonno settantenne è stato venduto ai tedeschi per cinquemila lire. Quindi, noi dovemmo fuggire anche da qui...

Immaginate voi: un essere umano, un padre di famiglia, un anziano di 70 anni, che vengono venduti ai tedeschi o ai fascisti, soltanto perché ebrei, soltanto perché, non avendo studiato, non ha saputo, non poteva sapere che erano gli Ebrei, li ha potuti vedere soltanto sotto un aspetto, quell'aspetto speculativo che ha fatto degli Ebrei un popolo capace soltanto di seguire i soldi... Non sono stati capaci di vedere nell'ebreo colui che ha saputo fare del proprio meglio in tanti campi...

Suor Vittoria, il tuo non è un saluto qualunque, direi che è un saluto pieno di comprensione, di accoglienza; sembra che stia dicendo, in questo momento: "Vieni qui, stai tranquillo che nessuno ti farà del male". Se imparassimo tutti da suor Vittoria, che il Signore la abbia in gloria, questo mondo sarebbe tanto diverso. 



PELEGRINE VERSO LA CASA COMUNE

A ondate regolari giungono le suore con il volto stanco, ma sorridente. E', infatti, una gioia venire a Roma, nell'anno dedicato alla vita consacrata, per partecipare ad un corso di formazione organizzato per superiori ed economie dal Consiglio Generale. Nell'aula capitolare della Casa di Spiritualità in Via Valcannuta, circa settanta religiose si ritrovano per scoprire e condividere, in un confronto sereno, il modo con cui percorrere la via indicataci da Papa Francesco nella Lettera Apostolica indirizzata "A tutti i consacrati".

Con Sua Ecc. Mons. Arturo Aiello ci siamo immerse nella contemplazione di quanto il Papa chiede a noi consacrate: guardare il passato con gratitudine, per vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza. Le attese hanno infiammato il nostro cuore e ci hanno catapultate in un mondo di sogni, di utopie, di realtà. Guidate da Madre Palma abbiamo condiviso, in un clima veramente fraterno, il cammino spirituale delle nostre comunità, illuminato dalla santità di Madre Antonia e delle sorelle che ci hanno preceduto e sostenuto nel presente dalla passione per Cristo e per l'umanità, nonostante le evidenti situazioni di povertà numerica e cronologica e le gravi malattie che hanno colpito alcune nostre sorelle. Motivo di immensa gioia e speranza è stata la comunicazione del numero di giovani che hanno intrapreso in questi mesi il cammino di formazione iniziale: trentuno virgulti sono spuntati sull'albero della nostra Famiglia religiosa. La nostra preghiera e la nostra testimonianza saranno





*Statuetta
di Maria
Immacolata
venerata dalla
Fondatrice
Beata Antonia Maria
Verna*

la linfa che trasformerà queste gemme in fiori e frutti per il bene della Congregazione e della Chiesa. Tutto questo ha creato un palpabile clima di comunione: non c'era più fra noi né nord né sud, né superiore né economo... ci siamo sentite sorelle, tutte figlie di Madre Antonia, visibilmente presente nella reliquia posta accanto alla Parola, da cui tutte abbiamo attinto luce e coraggio per continuare, nelle nostre comunità, la strada verso la comunione e per diventare fari di luce che indicano ai fratelli l'unico mezzo per vivere nella gioia: accogliere nella propria vita l'amore che il Padre vuole donarci.

Parte integrante del nostro vivere la consacrazione religiosa è la corresponsabile e saggia amministrazione delle opere (cfr RdV 280), ispirata e incentrata sulla fraternità, sostenuta dalla collaborazione dei membri, che diventa condivisione e giunge ad una perfetta comunione, espressione autentica della legge evangelica dell'amore scambievole. Ci hanno guidate sull'approfondimento di questi argomenti la dott.ssa Francesca Di Bella e l'ing. Alberto Frassinetti, ognuno secondo la propria specializzazione. All'esame delle attuali difficoltà di gestione delle opere, l'ing. Frassinetti ci ha sollecitate a riscoprire la ricchezza del carisma di Madre Antonia, che si fece risposta alle sfide concrete del suo tempo, e che oggi come allora deve rispondere ai bisogni attuali, nella gratuità del dono, secondo anche l'espressione di Papa Francesco: "Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando" (Lett. Ap. "A tutti i consacrati", cap. II n. 4).

Queste giornate si sono concluse con la grazia della partecipazione alla Santa Messa presieduta, nella Basilica di San Pietro, da Papa Francesco il 2 febbraio, XIX Giornata Mondiale per la Vita Consacrata. Per tutto: solo grazie!

Suor Vita R. Leone

Rivarolo PER QUESTA SANTA UNZIONE...

L'11 Febbraio 2015, festa della Vergine di Lourdes, è stata la XXIII Giornata Mondiale del Malato. Nella nostra comunità di Villa S. Giuseppe di Rivarolo, abbiamo organizzato la celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi per le nostre sorelle ammalate. Nella casa di riposo di Rivarolo siamo rimaste in 20 suore, di cui 11

inabili in infermeria; tra esse sr. Ausilia Ferrero compie quest'anno 105 anni e suor Angela Cattaneo 101. Dopo la Santa Messa mattutina celebrata in Cappella con la partecipazione di numerosi fedeli laici, il vice parroco, don Maurizio Morella, è salito in infermeria con l'ampolla dell'Olio Sacro. Le Suore ammalate sono state riunite in un'unica grande camera, dove si è radunata anche tutta la comunità, per la liturgia sacramentale dell'Unzione degli Infermi. Con canti, letture e preghiere, abbiamo animato la cerimonia... Don Maurizio ha incoraggiato le ammalate ad offrire le loro sofferenze per il bene dell'umanità e della Congregazione e ha parlato dello straordinario valore umano e soprannaturale della malattia accettata dalle mani di Dio e vissuta con Fede, ha anche assicurato la particolare predilezione della Vergine Maria per i malati. Poi ha esortato noi, che abbiamo la missione di accudire queste nostre consorelle bisognose di tutto, di star loro vicino con amore e di saper condividere la sofferenza dando loro



non solo sollievo nel corpo, ma soprattutto conforto nello spirito ormai proteso verso la meta beata. La Sacra Unzione sulla fronte e nelle mani è stata impartita non solo alle sorelle gravemente malate, ma anche a tutte le presenti che l'hanno desiderata. La commovente liturgia si è conclusa con la preghiera di ringraziamento a Dio misericordioso che con la Sua Grazia solleva il corpo e lo spirito; quindi siamo state asperse con l'acqua benedetta e col canto dell'Ave di Lourdes ci siamo salutate augurandoci una santa giornata mariana.

Suor Pia Sabatini



Roma, 6-8 Febbraio 2015 INCONTRO DI REDAZIONE SCIC

Si è appena spento il vivace ed interessante scambio di considerazioni e consigli fra le responsabili di comunità e fra le economie locali convenute da tutte le case italiane della Congregazione, quando i corridoi della Casa di Spiritualità, in via Valcannuta, si rianimano per la presenza di un gruppo molto più piccolo, ma non meno vivace ed impegnato nella ricerca di risposte adeguate a quanto il Santo Padre, Papa Francesco, chiede alla Chiesa e in particolare alle famiglie religiose: "svegliare il mondo". Sì, è la Redazione SCIC che realizza uno dei due incontri annuali di verifica e programmazione alla presenza della Rev.da Madre Generale suor Palma Porro, della Direttrice Responsabile Madre Grazia Rossi, del Coordinatore Prof. Luigi Russo, di Padre Antonio Pasquarelli, redentorista, responsabile della Tipografia che cura la stampa e la distribuzione del nostro "SCIC".

Siamo veramente tutte... ma chi? Le religiose italiane che compongono la Redazione, una delle corrispondenti all'estero (Albania), una Missionaria di Carità, due Laici Verniani, nonché la gradita presenza della preside della Scuola di Napoli, Prof.ssa Marzia Pollice, nostra preziosa collaboratrice che ben incarna lo Spirito della Beata Madre Antonia. Lo schema del giornale è pronto, la via da percorrere è tracciata... Buon lavoro a chi scriverà e buona lettura a chi sfoglierà il nostro "piccolo-grande" giornale, nato per formare ed informare, per tessere rapporti e lanciare ponti, per farci sentire sempre più "FAMIGLIA DI MADRE ANTONIA".

Suor V. R. L.





Statuetta di Maria Immacolata venerata dalla Fondatrice Beata Antonia Maria Verna

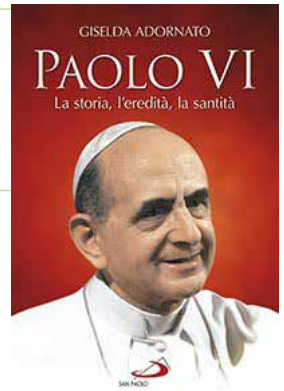
Giselda Adornato - PAOLO VI - ed. San Paolo a cura di sgr

Ho letto con vero interesse il pregevole studio dell'autrice, che ha messo a disposizione la sua competenza di storica (ricercatrice dell'istituto di Concesio) per ricostruire il volto spirituale di Paolo VI. Un volto profondamente umano e profondamente trasparente il Cristo. L'Adornato ha avuto anche la gioia di offrire le offerte per la celebrazione eucaristica, durante la solenne beatificazione a San Pietro, il 19 ottobre. Dalla lettura attenta della biografia comprendiamo meglio le parole di Papa Francesco, che ha detto: "Grazie, per la testimonianza umile e profetica" del suo grande predecessore, timoniere del Vaticano II. Fondanti sono i primi capitoli del libro su Montini: la famiglia e il sacerdozio, la segreteria di stato e l'esperienza episcopale. Anche per mancanza di spazio, vorrei soffermarmi brevemente sul pontificato (cui è dedicata la maggioranza della ricerca scientifica e spirituale). Alla luce di un'accurata documentazione, si scopre lo stile di Paolo VI, ben delineato in precedenza, e ora sfidato dai nuovi impegni, a cominciare dal coinvolgimento del Concilio, alla cui prima sessione aveva partecipato come cardinale.

Giovani XXIII era morto il 3 giugno, e Paolo VI avrebbe continuato il nuovo cammino di Chiesa, conducendola tra i marosi di dispute non solo serrate ma anche contrapposte. La sua intelligente presenza, sorretta da un'acuta riflessione teologica e da un aggiornamento quotidiano, da un lato orientava ad una visione ecclesiale necessaria per dialogare con il mondo e dall'altro lato sollecitava il migliore consenso possibile dei vescovi. I suoi numerosi appunti fanno comprendere meglio come la via della croce fu quella scelta dal Papa, che non mirava alla sua popolarità.

E da interpretazioni scorrette dei documenti conciliari Paolo VI mette in guardia, alla fine del 1969: il concilio "non ha inaugurato un periodo di incertezza dogmatica e morale, di indifferenza disciplinare di superficiale irenismo religioso, di rilassamento organizzativo; al contrario esso ha voluto iniziare un periodo di maggiore fervore, di maggiore coesione comunitaria, di maggior approfondimento culturale, di maggiore aderenza al Vangelo, di maggiore carità pastorale, di maggiore spiritualità ecclesiale". La forza interiore e l'intenzione profonda è la "direzione del cuore": così il pontefice afferma essere lo "spirito del Concilio". Importante è l'accento a *Evangelii nuntiandi*, del 1975, donata da Paolo VI in un momento di particolare tensione ecclesiale; avrebbe orientato anche il magistero successivo. L'Adornato, sulla evangelizzazione e sulla promozione umana, soprattutto nell'apertura all'Assoluto commenta: questo principio esclude "l'uso della violenza per liberare gli uomini dalle tante schiavitù contemporanee e postula una differenza fra la liberazione antropologica e storica e la liberazione spirituale e religiosa, collegate ma non coincidenti".

E ricorda un'espressione del pontefice, che da allora sarebbe divenuta cara: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri...".



Per Paolo VI "lo spirito del Concilio" indica un'umiltà ecclesiale e pastorale e una diversa antropologia cristiana, che sono centrali nel Concilio. È passato il precedente stile dominante di giudizio negativo o di definizione razionale, e il suo posto è stato preso da un approccio più esplorativo e meditativo.

M. P. Gallagher s.j.



Dal 22 al 25 ottobre 2015 a Roma, presso il "Centro di Spiritualità" di Via di Valcannuta 200, si svolgerà la IV Assemblea Generale dell'Associazione dei Laici Verniani.

La dedicazione del corrente anno alla "Vita consacrata", unitamente alle significative ricorrenze verniane del 180° anniversario dell'approvazione diocesana della Congregazione (1835-2015), e del 300° anniversario della costruzione del Pilone (1715-2015), ci sollecita ad approfondire, con rinnovato entusiasmo, l'essenzialità e originalità del carisma verniano così come risulta sintetizzato e scolpito nelle 4 regole del 1823. Preghiamo quindi di poter vincere "la tentazione dell'indifferenza" verso il prossimo e verso Dio superando "il ripiegamento su noi stessi", chiediamo che il nostro rinnovamento sia autentico e profondo, imploriamo Cristo con le parole del Santo Padre per la Quaresima 2015: "Fac cor nostrum secundum cor tuum" (Rendi il nostro cuore simile al Tuo – supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). "Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza".

Rivarolo C.se, 21 Febbraio 2015

Vincenzo Fornace

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Antonia Querina ALFARANO nata a Tricase Porto (LE) il 20.06.1950, deceduta a Acquaviva delle Fonti, il 02.02.2015, dopo 45 anni di vita religiosa.



Suor Rosa Eugenia ROGORA nata a Magnago (MI) il 12.04.1917, deceduta a Copreno, il 06.02.2015, dopo 69 anni di vita religiosa.

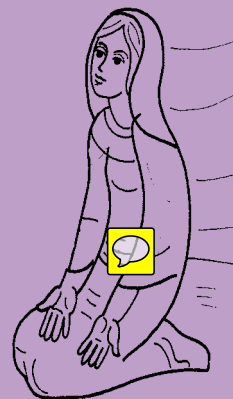


Suor Maria Vereconda SCATTINI nata a Terragnolo (TN) il 09.12.1922, deceduta ad Ardea, il 25. 02.2015 dopo 71 anni di vita religiosa.



Suor Anna Coscia nata a Cannalonga (SA) il 04.04.1955, deceduta a Bressanone (BZ) il 01.03.2015 dopo 40 anni di vita religiosa.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO

Vittorio di Suor Luigina Castellano

LA SORELLA

Angelina di Suor Giovanna Restelli



SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna



*C'è un criterio
per sapere
se Dio sta vicino
o lontano da noi:
chiunque si preoccupi
dell'affamato, del nudo,
del povero, dello scomparso,
del torturato, del prigioniero,
di tutta questa carne che soffre,
ha vicino Dio.*

“Griderai al Signore e ti ascolterà”.

*La religione non consiste
nel pregare molto.*

*La religione consiste
in questa garanzia*

*d'aver Dio vicino
perché faccio del bene ai miei fratelli.*

*La garanzia della mia preghiera
non è quella di dire molte parole,*

*la garanzia della mia preghiera
è molto facile da conoscere:*

come mi comporto con il povero?

Perché Dio sta lì!

(Oscar Arnulfo Romero)

